

Un patrimonio unico di foto e libri: lascia un milione di scatti

vino e il Monte Rosa, per finire con il volume sulla Passione di Sordovolo donato in edizione speciale a Papa Benedetto XVI. Nel suo archivio oltre un milione di scatti. «Quando andrò in pensione - diceva - penserò ad archivarli». Non ne ha avuto il tempo.

PERSONAGGIO

Addio a Bini, grande fotografo

E' morto ieri durante un intervento chirurgico in ospedale: il cuore ha ceduto. La sua eredità educativa e antropologica

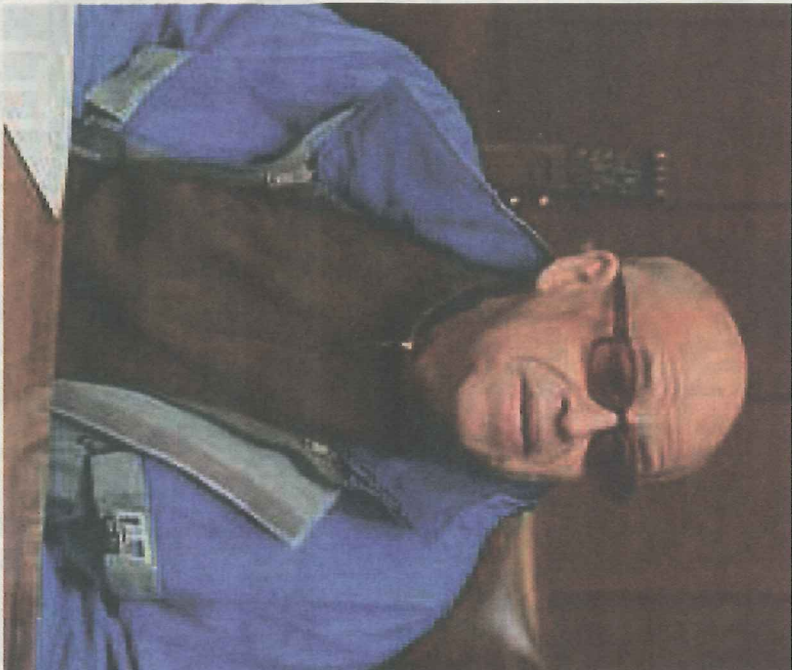
E' morto ieri mattina all'ospedale di Biella, dove era ricoverato per problemi di circolazione, Gianfranco Bini, 77 anni, decano dei fotografi e personaggio molto noto per la sua attività professionale, per il suo disincanto e per la sua generosità. Bini è mancato sotto i ferri in chirurgia vascolare durante un intervento al quale si era sottoposto per risolvere una necrosi al piede sinistro. Il cuore, già malandato, ha ceduto. Dopo un'operazione al muscolo cardiaco una decina di anni fa, Bini aveva sempre sofferto di complicanze al sistema circolatorio, compreso quel dannato diavole che lo limitava nelle sue scorribande alla ricerca del contatto umano del quale non poteva fare a meno e che, nella sua natura artistica, finiva per immortalare con la macchina fotografica. Gli ultimi sette-otto mesi sono stati feroci con lui: dall'ospedale ai centri di riabilitazione. Ma non mollava, mai. Fino all'ultimo ricovero a Biella nel reparto diretto da Carla Porta, sua amica personale, che ha seguito da sempre la delicatezza del caso. Insieme, hanno deciso che bisognava tentare di fermare la necrosi che cominciava a salire. E così Gianfranco Bini si è accinto all'ultima battaglia per poter tenere un legame con la vita che tanto amava. Ma è morto sotto i ferri tra l'angoscia generale dei medici e degli amici che gli sono stati vicini fino all'ultimo: da Giuseppe Simonetti, che per lui è stato come un figlio ed è il suo erede spirituale nella fotografia, a Fabio Lesca, alle maestre scrittrici Daniela Mannini e Rosy Gualinetti, alla pittrice Anna Boggio, ai sodai de 'l Piumin Manuccia Machetto e Franca Carta, al libraio ed editore Giuseppe Cavatore e tanti altri. Oggi alle 17,30 si terrà il rosario, i funerali alle ore 10 di domani, entrambi alla Trinità.

uscito a fine 2011, è un po' l'eredità che Bini lascia agli appassionati delle sue fotografie. «Non so se riuscirò a fare un altro libro come questo per tante ragioni fra cui l'età, la salute e i costi che per realizzare un'opera come questa vanno investiti», ha spiegato nell'ultima intervista che aveva concesso. Un'eredità educativa e didattica quella di Bini: ha insegnato a guardare le cose da vicino, ad accostarsi alle persone con umiltà per coglierne l'essenza, come ha fatto lui per anni alzandosi all'alba, andando coi pastori, dai margari, dagli artigiani valdostani e biellesi, facendosi amici e condividendo con loro l'antico sa-

per. Ogni suo scatto, insomma, ha la dimensione di una storia intima svelata attraverso i dettagli del corpo, dello sguardo, degli oggetti.

Il Biellese. Col Biellese aveva un rapporto conflittuale: amava il Mucrone, Bagneti, Oropa, la gente che li abita e li frequenta. Lo ha fotografato in lungo e in largo e gli ha dedicato una valanga di libri. Non lesinava consigli, anche critiche, sempre con l'obiettivo di costruire qualcosa di positivo. Lo spirito che lo ha animato è stato quello educativo: quanti concorsi per ragazzi, aiutato dalle amiche maestre, ha inventato! Ci sarà modo di valorizzare tutto questo lavoro.

● **Roberto Azzoni**



Gianfranco Bini in un'immagine recente. In alto, una delle sue foto memorabili dal libro "Lassù gli ultimi" nel quale raccontò l'epopea della vita sui monti

I RICORDI

«Senza montagna non avrebbe potuto vivere»

Butbero ma dolce, è questo il ricordo che ricorre più di frequente fra gli amici e i collaboratori di Gianfranco Bini. Per loro è stato un giorno di dolore, tanto è stato il vuoto lasciato: «Per me era un secondo padre - spiega il suo allievo **Giuseppe Simonetti** -, ma ora non so trovare altre parole. Da quando anni ci frequentavamo quotidianamente e non mi aspettavo di dover tirare le somme del nostro rapporto così presto. Fino a pochi giorni fa parlavamo ancora di nuovi progetti... Sono frastornato».

Come un padre, Bini era anche per l'amica di lunga data e vicina di casa **Sonia Artidoli**: «È stato per me un padre butbero e dolce, una persona su cui fare sempre affidamento per qualsiasi bisogno o con-

va molto perché non poteva andare in montagna, diceva che non ce l'avrebbe fatta senza. Ha dedicato la vita alla fotografia e agli altri. A loro ha sacrificato la vita, perché se avesse pensato di più a sé stesso forse sarebbe ancora più».

Un orso col cuore grande, è invece come lo descrive l'amica e collaboratrice **Rosy Gualinetti**, che ha scritto i testi per alcuni suoi libri: «Era una persona generosa, nonostante avesse un carattere chiuso. Chiunque entrava nel suo studio di via Italia 22 non se ne andava senza un volume di sue fotografie. E sappiamo tutti quanto costano... Sul lavoro non andava mai bene niente, criticava sempre qualcosa di quello che scrivevo ma poi, quando il libro aveva successo, e

IL COMUNICATO DELL'AZIENDA SANITARIA

L'Asl conferma: «Infarto in sala operatoria» Donò le sue opere al Centro prelievi e all'ospedale

«L'Azienda sanitaria locale di Biella conferma con rammarico la notizia della scomparsa di Gianfranco Bini che è stato sottoposto ad intervento chirurgico di tipo vascolare ad uno degli arti inferiori nella mattinata di ieri, e che è mancato nel corso dell'operazione a causa di un infarto». A renderlo noto è l'Asl di Biella, che aggiunge: «Aveva acconsentito all'intervento nella piena consapevolezza della delicatezza della propria situazione».



diceva». Poi ricorda il grande amore per la montagna: «È stato un uomo che ha scalato il Cervino ed ora rischiava di rimanere sulla sedia a rotelle. Ma il buon Dio lo ha preso con sé prima, e forse ha fatto bene perché avrebbe sofferto troppo di non poter camminare. Era un asceta, a suo modo».

La generosità è ricordata anche da **Daniela Magnini**, maestra che ha collaborato con Bini anche in un progetto nelle scuole elementari: «La sua generosità era sconfinata, nessuno ha anteposto così esageratamente gli altri a sé stesso. Ci frequentavamo di tanto in tanto da trent'anni, ma ogni volta che ci ridevamo sembrava di essersi salutati il giorno prima».

zione 'l Piumin - e faceva spesso escursioni. Era un grande amante della montagna. Lo conoscevo da molti anni e quando scopri che in garage avevo un gesso della Madonna del Piumin del Sandrun ha promosso la con l'avvocato Squillario una valorizzazione. Ora ne esistono due copie in bronzo, una alla Fondazione, una a Bagneti».

Fondazione. Bini, assieme al giovane fotografo Fabio Lesca, ha anche accresciuto e riordinato l'archivio della Fondazione Cassa di Risparmio: «Ha salvato molte fotografie - ricorda **Luigi Squillario** - di fotografi biellesi che sarebbero andate perse. Lui le segnalava e noi le acquistavamo. Lo conosco da tantissimo tempo, mi ha scattato la prima foto quando avevo 25